CITAZIONI

§ 1. — Intorno alla difficoltà di recitar preghiere o di far riflessioni nel tempo della quiete (descrizione e regole).

49. — S. Teresa che descrive l'orazione di quiete:

1° « Anche il parlare, e intendo il *pregare* vocalmente e il *meditare*, è allora per l'anima una fatica; essa non vorrebbe far altro che amare » (2ª lettera al P. Rodrigo Alvarez).

2° « Allora non si deve abbandonare *interamente l'orazione mentale*, e neppure *di tanto in tanto* qualche *preghiera* vocale, se l'anima ha il desiderio o il *potere* di farlo, perchè quando la quiete è grande, ella prova *una pena estrema* a parlare » (*Vita*, c. XV).

3° « È come uno smarrimento di tutte le facoltà tanto *interne* che esterne: si vorrebbero evitare anche i più piccoli movimenti del corpo... Non si parla *che con pena*, e si consuma un'ora nel dire una volta sola il *Pater* » (*Cammino*, c. XXXIII).

4° « *Il più* che deve farsi, durante l'orazione di quiete, è di proferire *di tanto in tanto* qualche parola di affetto, che ravvivi l'anima nostra, ma dev'essere a guisa d'un soffio *leggero* che riaccenda una candela appena spenta, e non come un soffio *più forte* che la spegnerebbe, se fosse accesa. Voglio dire che questo soffio dev'esser delicato, per indicare che nè la cura, nè la quantità di *parole* deve occupare la volontà » (*Cammino*, c. XXXIII).

5° « Nella teologia mistica, di cui ho cominciato a parlare, l'intelletto cessa d'operare, perchè *Dio stesso ne sospende l'azione* » (*Vita*, c. XII). In questo luogo trattasi della quiete, di cui la Santa aveva scritto nel c. X: « è, come credo, quella che vien detta la teologia mistica ».

6° « Quando Dio vuol sospendere tutte le potenze dell'anima, come abbiam visto che fa nei gradi già esposti d'orazione, è chiaro che, ancorchè noi non volessimo, questa presenza della *santa umanità* ci sarebbe tolta. *E che allora sia così, va molto bene;* ciò s'intende. Felice una tal perdita, la quale non fa che farci goder meglio ciò che ci sembra perdere » (*Vita*, cap. XXII).

7° « Quando sono in orazione, è raro che possa discorrere con l'intelletto, perchè l'anima mia comincia subito a raccogliersi, ed entra nella quiete o nel rapimento » (*Lettera* o *relazione* del 1560 a S. Pietro d'Alcantara).

50. — S. Giovanni della Croce:

1° « Quando Dio comincia a spandere nell'anima questa unzione intima,

che proviene da una conoscenza amorosa, dolce, tranquilla, nascosta, molto lontana dai sensi e dai pensieri naturali dello spirito umano [questo gruppo di qualità non conviene se non allo stato mistico], la tiene in questo stato senza permetterle di gustare nè *di meditare alcuna verità* del cielo o della terra, perchè *la assorbisce unicamente* in questa unzione preziosa, che la inclina alla solitudine e al riposo. Allora verrà un di quei direttori, che non sanno lavorare se non a grandi colpi di martello, come il fabbro ferraio sull'incudine, e, non conoscendo altra dottrina, le dirà: "Su via, andiamo! lascia questa strada, chè perdi tempo, e tutto questo non è altro che oziosità. *Prendi un soggetto d' orazione, e meditalo* ,, , ecc. » (*Viva Fiamma*, str. 3, vers. 3, § 8).

2° Seconda regola (**40**):

« Nondimeno talvolta Iddio fa produrre all'anima alcuni atti distinti o precisi per una certa durata di tempo. Allora l'anima da parte sua deve limitarsi ad elevare amorosamente la sua attenzione a Dio *senza fare altri atti che quelli ai quali si sente inclinata da lui*. Allora la sua condotta è quella di restare, per dir così, passiva, senza fare alcun movimento, e senza applicarsi ad altra cosa che a questa attenzione amorosa, semplice, fissa unicamente sul suo oggetto, presso a poco come fa qualcuno che apre gli occhi per riguardare con amore » (*Viva Fiamma*, str. 3, vers. 3, § 6).

51. — S. Caterina da Siena. Uno dei suoi storici racconta:

« Avendo fatto l'anima sua avanzamento nella contemplazione, le preghiere vocali *dovettero cessare a poco a poco*. Finalmente i rapimenti di spirito giunsero a tal punto, che ella non poteva terminar l'orazione domenicale senza andare in estasi » (Bolland., 30 aprile, n. 113).

52. — Il Ven. Luigi de Blois: modo di diportarsi rispetto agli atti aggiunti:

« Affinchè l'anima arrivi all'unione mistica, bisogna che ella, a somiglianza di Dio, divenga affatto pura e semplice... Qualunque immagine o pensiero di cose passeggere, anzi il pensiero stesso degli angeli o della Passione del Signore, e qualunque altra idea dell'intelletto, sono qui in terra un *impedimento* per chi desideri sollevarsi all'unione mistica con l'essere soprassustanziale e soprintellettuale divino. Quindi, *allorchè avviene questa unione*, i pensieri e le immagini, che in altri tempi *sono utilissimi e da cercarsi e conservarsi*, debbono lasciarsi da parte perchè sarebbero un ostacolo frapposto tra Dio e l'anima. Appena dunque l'ascetico, che tende a questa unione, si sente infiammato d'amor di Dio e attirato a lui, lasci subito le immagini, e si affretti ad entrare nel *Sancta Sanctorum*, in questo silenzio interno, dove l'operazione non è più umana, ma divina » (*Instit. Spirit.*, c. XII, § 3, n. 1).

52*bis*. — S. Francesco di Sales: prima regola (**34**):

« Quando voi sarete in questa semplice e pura confidenza filiale presso nostro Signore, *restatevi*, mio caro Teotimo, *senza agitarvi affatto* per fare atti sensibili nè dell'intelletto, nè della volontà, poichè questo *amore semplice* di confidenza e questo assopimento amoroso del vostro spirito tra le

braccia del Salvatore comprende per eccellenza tutto quello che voi andate cercando qua e là, seguendo il vostro gusto. È meglio dormire sopra questo sacro petto che vegliare altrove, in qualunque parte sia » (*Tr. dell'amor di Dio*, lib. VI, c. VIII).

53. — Il Ven. Bartolomeo dei Martiri, O. P.:

« Molti han pensato che questa unione sì pura possa essere turbata da ogni specie d'immagini, e anche da quelle, che in se stesse sono le più utili, e prima avevano prodotto nell'anima eccellenti disposizioni, come sarebbero le rappresentazioni dei misteri del Verbo incarnato, o il pensiero degli attributi divini. Ma bisogna intendere questo con discrezione, per non cadere in errore. Se si vuol dire che l'anima, la quale riposa in questa pura unione e la gusta, non deve ostinarsi a cercarli, o a conservarli lungamente, ma piuttosto deve ritrarre gli occhi dello spirito da questi oggetti, allora, sì, confesso che *in generale questa dottrina è esatta*. Se però si va sino a mantenere che *sempre* queste immagini disturbano o impediscono la intensità e la perfezione dell'unione, credo che ciò sia falso. Ed infatti l'esperienza mostra che spesso, quando l'anima si slancia con fervore verso Dio, un pensiero si presenta subito al suo intelletto, per es.: Questo Dio s'è fatto uomo ed è stato crocifisso per me. E questo pensiero non solamente non impedisce l'unione, ma concorre ad accrescere l'amore e l'ammirazione che entrano nell'unione » (*Compendio della dottrina mistica*, c. XI, § 2, citato dal R. P. Meynard, t. I, n. 125).

54. — La B. Maria dell'Incarnazione, carmelitana (Sig^ra^ Acarie):

« Quest'attrattiva, che ella ebbe all'età di ventidue anni, non solamente le impedì di leggere, ma anche *di fare orazione vocale*, lasciandole riguardo a queste cose tanto poca forza, da non poter dire una sola *Ave Maria*, senza pena grandissima. L' ho veduta io stesso, andando con lei in campagna, cominciare il rosario con la sua primogenita, e non poter terminare la prima *Ave*, senza uscir subito di sè. La figlia non se ne meravigliava affatto, sapendo che ciò era per essa cosa solita, sì bene le diceva all'orecchio due o tre parole di quelle che doveva dire, ma vedendo che non rispondeva, lo proseguiva per terminarlo sola. Perciò i confessori non sapevan che penitenza imporle nelle sue confessioni, per modo che alcuni, che ben sapevano quanto le riuscisse penosa la preghiera vocale, non le prescrivevano che di dire queste due parole: *Gesù! Maria!* ovvero di far qualche limosina, o d'inginocchiarsi. E questa era una delle cagioni che le impedivano di far la professione [al Carmelo], perchè, sebbene le suore converse, al cui numero ella apparteneva, non abbiano molto uffizio da dire, tuttavia quello stesso che hanno, era troppo per lei, nè le era possibile di dirlo. Ne fu dunque dispensata dalle superiore..., ma nondimeno non vi mancò mai, e sempre disse tutto quello che era prescritto a quelle del suo grado, sebbene vi provasse *difficoltà grandissime* » (*Vita*, per Andrea du Val, lib. II, c. XIII).

« Mentre era giovane, spesso era costretta a chiudersi in camera, tanto per nascondere i forti impeti che la sorprendevano, quanto per impedirne la troppo grande foga. *Allora si dava a camminare rapidamente*, a stropicciar le mani e le braccia, o ad occuparsi con forza in qualche lavoro penoso... Qualche volta poneva mano a una spinetta, cui sonava assai bene, non per attirare sopra di sè il movimento divino, come si legge di alcuni santi, ma piuttosto per impedirlo e per distrarsi » (*ibid.*, lib. I, c. III).

55. — La Ven. Maria dell'Incarnazione, orsolina:

1° Racconta gli stati mistici, che aveva quando era ancora nel mondo:

« Io non poteva più dire *preghiere vocali*. Se mi provava a recitare il rosario, il mio spirito era subito rapito, e non potevo più *proferire una parola*. Il medesimo m'avveniva quanto all'ufficio. Nondimeno qualche volta m'era di subito comunicato il significato nascosto dei salmi con una unzione indicibile, ed allora potevo recitarlo. Per la lettura, il confessore m'aveva poste nelle mani le opere di S. Teresa, e qualche volta vi trovavo sollievo, ma qualche altra volta *mi era impossibile di leggere*, pel gran raccoglimento interiore, di cui ho parlato » (*Storia*, per l'abate Chapot, p. I, c. IV).

2° « Qualunque soggetto io prenda per l'orazione, sebbene l'abbia letto o ascoltato con tutta l'attenzione possibile, lo dimentico. Non già che al principio dell'orazione non riguardi il mistero [con un semplice sguardo], essendo nell'impotenza di meditare, ma in un momento, e senza accorgermene, mi trovo nel centro solito ove l'anima mia contempla Dio, nel quale essa è » (Lettera degli 8 ottobre 1671 a suo figlio).

56. — Bossuet:

1° La Sig.^ra^ de Maisonfort gli scriveva: « Mi pare che delle persone, che sono in questa orazione di semplicità, alcune non abbiano alcuna difficoltà per le preghiere vocali, *altre invece ne abbiano molta*, anzi alcune sentano una specie d'*impossibilità*. Si narra che la Madre Maria dell'Incarnazione, che ha fondato le carmelitane in Francia, non poteva dire senza interruzione un *Pater* » (Lett. 1ª, n. 11, t. XXVII, dell'ed. Lachat, p. 325). Bossuet risponde: « Credo che queste disposizioni si trovino veramente nelle anime ».

2° Nel tratto seguente, come in alcuni altri, Bossuet adopera, per dipingere il legamento, un vocabolo alquanto eccessivo, chiamando *impossibilità* ciò che spesso è solo *difficoltà*. Nel resto egli medesimo addolcisce altrove il suo pensiero, quando dice che questa impossibilità « non è sempre assoluta » (*ibid.*, lett. 12ª, n. 12, p. 388). Egli afferma, e questo è un punto importante, che la verità del legamento è ammessa da tutti i mistici:

« Ecco... quel che troviamo, quanto allo stato passivo, nei mistici approvati, e che io riduco a sei proposizioni:

« *La prima*, che secondo essi lo stato passivo è uno stato di sospensione e di *legamento* delle potenze o facoltà intellettuali, in cui l'anima resta *impotente* a produrre *atti discorsivi*. E bisogna notare quest'ultima parola, perchè questi dottori non intendono di escludere dalla loro orazione gli atti liberi... *che potrebbero farsi senza discorso;* ma quegli atti ai quali uno *eccita se stesso* con un discorso o con una *riflessione precedente*... E vi è là un gran cambiamento quanto al modo d'operare dell'anima. Poichè l'anima avvezza al ragionamento e ad *eccitare* essa stessa i suoi affetti con la *con-*

siderazione di certi motivi, in un momento, come spinta da mano sovrana, non solamente non discorre più, ma *neppure può più* discorrere, e questo cagiona anche *altre impotenze* nel tempo dell'orazione » (*Istruzione sopra gli stati d'orazione*, lib. VII, n. 9) (1).

« Dio non si ferma là, ma *quando ha tratto fuori l'anima dal suo modo solito*, la maneggia come gli piace, e spesso vuole solamente *che essa lo stia riguardando* in ammirazione e in silenzio. Essa non sa dove sia, ma sa solamente che sta bene, e che una pace, cui nulla può turbare, *le fa sentire di non esser lontana da Dio*. Essa farà *in altro tempo* gli altri atti propri del cristiano, chè in questo momento essa nè vuole, nè *può* fare altro che quello di mantenersi inabissata in Dio » (*ibid.*, n. 11).

57. — La B. Margherita M. Alacoque :

1° « Il mio buon Maestro, facendomi sperimentare in modo sensibile la sua *divina presenza*, scuopre le sue bellezze all'anima mia, e mentre il suo amore, lega tutte le potenze di lei, me ne sto senza potergli dir nulla, per attestargli il mio ardore, e questo mi riesce di tormento, benchè ne sia molto grande la dolcezza. *Io non manco di fare ogni sforzo per uscir di questo stato, ma tutto è inutile*. Il mio Dio guarda con piacere le mie vane pene, senza darmi alcun aiuto... Queste sono le più ordinarie occupazioni dell'orazione, che non fo già io, ma il mio Dio fa in me sua cattiva creatura. Il più delle volte la termino senza sapere ciò che vi ho fatto, senza prendere *alcuna determinazione*, senza far alcuna domanda o offerta, eccetto quella del mio Gesù al suo Eterno Padre, in questo modo : Mio Dio, vi offro il vostro Figlio benamato in mio ringraziamento per tutti i beni che mi avete donati.

« Ma la natura e l'amor proprio mi danno furiose battaglie, dandomi ad intendere *che perdo tempo*, che sono sulla via della perdizione, donde qualche volta nascono in me dei turbamenti sì grandi, che non so a chi rivolgermi, fuori del mio Dio. E lo trovo sempre pronto a porgermi soccorso, per aiutarmi ad uscir dall'angustia, in cui ciò mi tiene, e fa godere all'anima mia *la sua divina presenza* ed una grande pace, che mi rende tosto la primiera tranquillità, con queste parole, che mi ripete spesso : Il figlioletto non può perire tra le braccia di un padre onnipotente » (t. I della *Vita* pubblicata dalla Visitazione di Paray ; 2ª ediz., p. 93. La Beata ha scritto questa nota nel 1673, a ventisei anni, tre anni dopo il suo ingresso a Paray).

2° Scrive anche, parlando del P. de la Colombière : « Quando gli manifestai che questo Sovrano dell'anima mia mi seguiva così da vicino, *senza eccezione di tempo e di luogo*, che io non poteva pregare *vocalmente*, tanto che io mi faceva spesso sì grande violenza, che restava qualche volta con la bocca aperta *senza poter pronunziare una parola*, specialmente nel dire il rosario ; ei mi disse di non farlo più, e di contentarmi di quelle preghiere vocali, a cui era obbligata, aggiungendovi il rosario, *quando potessi* » (t. II, *Memoria* al P. Rolin, p. 404. Vedi anche n. **62**).

(1) Può sembrare che Bossuet non avrebbe dovuto porre così il legamento come « primo » carattere dello stato mistico. Ma si pensi che il suo fine era quello di confutare i quietisti, e perciò bisognava cominciare appunto dall'attaccarli in questo argomento, che era per essi il principale. Per questa ragione, quanto al fondo dello stato mistico, egli ne rimanda lo studio a tempo migliore: « Non è qui il luogo di dichiarare ora *ciò che si prova* in questa eccellente orazione... Si dirà *a suo tempo* ciò che il Santo Spirito ne insegna agli uomini di Dio, che egli ha collocati in questo esercizio » (*ibid.*, n. 16). Ma egli non ha trovato più l'occasione di parlarne.

58. — Il R. P. Rousseau, domenicano, sopra l'orazione passiva:

« Le nuove pene, che voi m'esponete, ne sono i segni. Voi vi trovate talvolta talmente unito a Dio, che le potenze dell'anima vostra, come voi dite, sono sospese nel tempo della vostra orazione, di modo che allora non solamente *non potete ragionare*, ma sentite anche *qualche difficoltà* a rivolgere uno sguardo semplice e amoroso... *all'umanità di Gesù Cristo, o a qualche altro oggetto particolare*, e vi sentite quasi nell'impotenza di far delle brevi *aspirazioni* a Dio. Ed aggiungete che la difficoltà, che avete da molto tempo di *dir le preghiere vocali* solite, non è ancora passata.

« Mio caro fratello, non vi turbate di tutto questo, perchè è un indizio che Dio vi attira ad uno stato più passivo, e ad un'orazione d'unione più perfetta di quella, che avete avuta sinora » (*Stati d'oraz.*, lett. 13).

§ 2. — Del legamento nell'unione piena.

59. — S. Teresa :

1° « Dio ne sospende l'intendimento, ne ferma i pensieri, e *fa spirar la parola* sulle labbra, sicchè non si può proferirne alcuna *senza uno sforzo penosissimo* » (*Cammino*, c. XXVII).

2° « Non è senza fondamento quel che dicono le anime favorite di doni straordinari ed elevate alla contemplazione perfetta, che cioè *non possono* darsi a questa orazione [quella di discorso]. Qual è la cagione di questa impotenza? Ripeto di nuovo che io non la conosco » (*Castello*, 6, c. VII).

3° « Vi sono delle anime che, dopo essere state elevate da nostro Signore alla contemplazione perfetta, vorrebbero restarvi sempre, ma questo non si può. È vero nondimeno quel che si dice, che, in conseguenza di questo favore, *esse non possono più meditare*, come facevano prima, *i misteri della vita e della Passione di Gesù Cristo*. Per me non ne conosco la ragione e so solamente che l'intelletto è meno capace della meditazione propriamente detta » (*Castello*, 6, c. VII).

§ 3. — Come vi sia un mezzo di pensare all'umanità di nostro Signore.

60. — S. Teresa :

1° « Guardiamoci dall'allontanarci da una compagnia tanto perfetta, quanto è quella del nostro buon Gesù e della sua santissima Madre... Le

consolazioni nell'orazione non sono così continue, *che non vi sia tempo per tutto*. Se una persona mi dicesse che essa le gode continuamente, e perciò non può considerare questi misteri della nostra salute, il suo stato mi desterebbe sospetto » (*Castello*, 6, c. VII).

2° La facilità ritorna quando l'orazione diviene più alta: « Più un'anima avanza nelle vie spirituali, e più essa vive in compagnia di Gesù nostro buon maestro » (*Castello*, 6, c. VIII).

3° « Quelli che hanno la facilità di entrare nella settima mansione..... camminano quasi sempre in compagnia di Gesù Cristo in modo meraviglioso, apparendo insieme la divinità e l'umanità » (*Castello*, 6, c. VII).

4° « Le anime elevate da Dio alla contemplazione perfetta... comprendono i misteri [di nostro Signore] in un modo più perfetto... *Una semplice vista*... basta ad occuparle non solo per un'ora, ma anche per più giorni. L'anima vede allora *con un solo sguardo*... Questa impotenza di *ragionare* fa creder loro di non poter neppure pensare ai patimenti del Salvatore, *e in questo s'ingannano* » (*Castello*, 6, c. VII).

5° La Santa vuole che non si abbandoni l'umanità di nostro Signore per propria industria: « Per l'anima è un piccolo difetto d'umiltà il pretendere d'innalzarsi *prima* che il Signore la innalzi, il non contentarsi di meditare questa santa umanità, e voler essere Maria *prima* d'aver lavorato con Marta. Quando il Signore vorrà ch'ella faccia da Maria, *ancorchè sia il primo giorno*, non vi sarà più nulla a temere. Ma, di grazia, *non c'invitiamo da noi stessi* » (*Vita*, c. XXII).

61. — La Ven. Maria dell'Incarnazione, orsolina, racconta « del nuovo dono d'orazione » da lei ricevuto all'età di ventitrè anni:

« Esso consisteva in una unione intima con nostro Signore in ciascun mistero della sua vita... dalla sua nascita fino alla sua morte. Per esso mi fu dato di conoscere sperimentalmente, quanto è vero che nostro Signore è la via, la verità e la vita, come dice egli stesso. Da quel tempo questo divin Salvatore è divenuto sempre più la mia vita e il mio alimento... Non potevo far a meno neppure un momento di questo nutrimento celeste del mio divin pastore, che operava continuamente in me per mezzo d'una *comunicazione costante* del suo spirito e della sua vita... Benchè considerassi in questo divin Salvatore l'umanità unita alla divinità, tuttavia la mia immaginazione non v'aveva alcuna parte » (*Storia* per l'abate Chapot, p. I, c. IV).

62. — La B. Margherita Maria Alacoque, stando ancora in mezzo al mondo, scriveva:

« Il mio sovrano Maestro mi *si presentava egli stesso* nel mistero, in cui voleva che lo considerassi, ed occupava con tanta forza il mio spirito, tenendomi l'anima e tutte le potenze inabissate in se stesso, che io non avevo distrazioni, e il mio cuore si sentiva consumare dal desiderio d'amarlo; e questo mi dava una brama insaziabile della santa Comunione e di patire ». E al tempo medesimo v'era un certo legamento, perchè la Beata aggiunge: « La sua bontà mi teneva nell'occupazione suddetta con tanta forza, che

mi tolse il gusto delle preghiere vocali, e però non potevo farne davanti al santissimo Sacramento, ove io mi sentiva tutta compresa per modo, da non annoiarmi mai » (t. II, p. 346, *Memoria* al P. Rolin).

§ 4. — Dello stato mistico in mezzo alle occupazioni.

63. — S. Teresa:

1° Caso di quiete: « Qualche volta, e a mio parere anche spesso, Iddio *accompagna* questa orazione con un altro favore *molto difficile a comprendersi*, eccetto che si sia ricevuto frequentemente... Quando l'orazione di quiete è intensa, si prolunga talvolta [senza interruzione] per lo spazio di uno e anche di due giorni. [Se uno allora si dà a qualche *occupazione esterna*], si vede chiaramente che l'anima *non v'è tutta quanta*, e che vi manca la parte principale, cioè la volontà, che, a mio giudizio, allora è unita a Dio. Le altre facoltà dell'anima, cioè la memoria e l'intelletto, sono libere, più attive e più potenti che mai, ma solo per quello che è volto al servizio di Dio, perchè, quanto a quello che riguarda le cose del mondo, esse sono come ridotte all'impotenza e al nulla..... La volontà è tutta intenta all'opera sua, cioè alla contemplazione, e l'intelletto e la memoria fanno l'ufficio di Marta. Ma alla perfine, in questo felice stato, Marta e Maria vanno d'accordo » (*Cammino*, c. XXXIII).

2° Caso di unione piena: « Ecco una nuova specie d'unione assai frequente, e che Dio m'ha concessa. E siccome *essa mi ha riempita di un profondo stupore*, così voglio parlarne in questo luogo... L'anima vede, con una vista chiara e con un intimo sentimento, che la volontà sola è stretta al suo Dio, e gode *in una pace profonda* le delizie di questa intima unione, mentre l'intelletto e la memoria conservano ancora bastante libertà per attendere agli affari e darsi ad opere di carità..... Essa gode del dolce riposo di Maria..., ma nel tempo stesso può adempiere gli affari di Marta..... In vero essa non può allora *disporre pienamente delle sue facoltà*: sente che la parte migliore di sè è altrove, ed è come colui che, intrattenendosi con un altro, ed udendosi rivolgere la parola da un terzo, *non presta che un'attenzione imperfetta alle due parti*. Ma l'anima sente gioia e felicità nell'essere così *divisa*, di che ha una vista chiarissima, e questo stato la prepara meravigliosamente a gustar le dolcezze d'una pace molto profonda, allorchè si troverà sola e libera da qualunque affare » (*Vita*, c. XVII).

Anche altrove la Santa ritorna sopra questa doppia attenzione, e dice che S. Francesco Borgia le aveva attestato che è un caso frequente (2ª lett. al P. Rodrigo Alvarez).

3° La Santa indica implicitamente questo stato misto, allorquando nel capo XVI della sua *Vita* descrive l'unione piena, e racconta che qualche volta, in questo stato, essa poteva comporre versi.

63*bis*. — Ruysbroeck:

« L'ebbrezza spirituale porta a gesti insoliti e diversi. Gli uni, nell'abbondanza della loro felicità, si effondono in cantici e lodi di Dio. Altri

versano lacrime di gioia. Alcuni sentono nelle loro membra un bisogno impaziente di muoversi; non possono star fermi al loro posto; è necessario che corrano, saltino, battano dei piedi in terra, battano fortemente le mani. Altri esprimono il loro piacere con grandi grida. Altri infine hanno i loro sensi talmente presi, che tacciono e [per così dire] si liquefanno » (*L'ornamento delle nozze*, lib. II, c. xx).

TERZA PARTE

STUDIO PARTICOLARE DI CIASCUN GRADO DELL'UNIONE MISTICA

CAPITOLO XV.

LE DUE NOTTI DELL'ANIMA. LA FRONTIERA DELLO STATO MISTICO.

1. — Ora che abbiamo veduti i dodici caratteri dell'unione mistica, conviene studiare in particolare ciascuno dei quattro gradi che la costituiscono, e questo studio appunto faremo nei capitoli seguenti. Ma prima è necessario rifarci alquanto indietro, e descrivere uno stato d'orazione, che è come l'estrema frontiera che separa l'orazione ordinaria dall' unione mistica propriamente detta, e vedremo pure che essa racchiude, ma celatamente, qualche cosa di quest' ultimo stato.

Ne parlo così tardi perchè, per chiarirne il fondo, è necessario che si siano già acquistate idee chiare intorno alla quiete, giacchè non è possibile indicar nettamente la frontiera, senza avere mostrato prima il paese che le deve succedere.

2. — **S. Giovanni della Croce** ha descritto accuratamente questo stato, denominandolo la prima delle *due notti dell'anima*, e perciò non faremo che spiegare che cosa egli intenda per queste due notti.

Con questi due vocaboli egli vuol dinotare *due stati successivi d'orazione*, o, com'egli dichiara spesso, *due gradi di contemplazione* di Dio (1).

(1) Una sola volta egli parla d'una terza notte, la quale non è altro che il matrimonio spirituale, e che precede, com'egli dice, quasi un' aurora, la visione del cielo (*Salita*, lib. I, c. II; e vi allude anche nel lib. II, c. II).

La parte *attiva* delle due prime purghe (lotta contro le passioni e gli abiti, anche buoni in se stessi, che fanno ostacolo all' unione mistica) si trova principalmente nella